

Linee di tendenza

Prendiamo due punti di riferimento simbolici che dovrebbero rappresentare tendenze di orientamenti. Permettono di sviluppare in breve un discorso che ambirebbe a identificare il senso delle direzioni possibili, verso le quali stiamo procedendo, o potremmo procedere, al di là delle nostre volontà e consapevolezza.

Potremmo definirli in modo classico, per esempio, amore e odio, oppure bene e male, oppure ancora libertà e oppressione. Al di là delle scelte nominali, sempre relative e convenzionali, interessa veramente che, in un modo o nell'altro, siano capaci di esprimere un senso che stimoli sia la parte razionale sia quella emotiva.

Per amor di tensioni verso cui tendere, diciamo allora che amore bene e libertà, ognuna con particolarità specifiche proprie, esprimono visioni di apertura, di accoglienza, di inclusione, di voglia di comprensione e ricerca, di tensione sperimentale. Al contrario, odio male e oppressione esprimono, sempre con particolarità specifiche proprie, visioni di chiusura, di rifiuto, di esclusione e repulsione, di pulsioni respingenti aggressive e bellicose, voglia fanatica di conservazione, paura di cambiamento e voglia di essere protetti. Entrambe espressioni simboliche di tendenze determinanti stati e situazioni.

A me sembra evidente che il progressivo deterioramento in atto di una situazione già di per sé sempre più deficitaria, sia legata e dovuta ai continui *input* negativi che il nostro modo di vivere sistematicamente propone e suggerisce. Volendo collegarsi ai punti di riferimento simbolici sopra abbozzati, ciò che sta avvenendo e stiamo vivendo, infatti, non potrebbe che riconoscersi nella terna "odio male e oppressione", dal momento che si continuano a produrre in modo massiccio e altamente generalizzato moti e pulsioni di chiusura, rifiuto, esclusione e repulsione.

A fondamento di questa tensione collettiva che ci coinvolge volenti o nolenti, c'è la propensione a tendere verso e a favorire i processi latenti ed evidenti dell'accumulazione finanziaria, generatori a loro volta di egoismi e avidità, quasi sempre di tipo privatistico, anche se di quando in quando riescono anche ad essere di tipo collettivistico (es. enti statali o enti locali che investono per rimpinguare i propri *budget*).

Di conseguenza diventa irreversibile e irrinunciabile che qualsiasi scelta sia per forza compatibile e in linea coi processi di accumulazione finanziaria, irrimediabilmente ormai "piovra padrona", unica vera a condizionare e determinare scelte, volontà e propensioni che giorno dopo giorno scandiscono la vita di tutti. Purtroppo, al di là dei desideri e delle volontà di ognuno, le conseguenze che ne derivano non sono univoche o equanime, ma estremamente ingiuste per le condizioni impari e terribilmente diseguali che ne derivano, mentre con costanza spietata e feroce vengono garantite ingiustizie, privilegi, malversazioni e degradi al limite di ogni sopportazione. L'unica giustificazione addotta è che "così va il mondo e bisogna accettarlo".

Si dovrebbe cominciare a dire seriamente basta, ad agire per cambiare radicalmente questo stato di cose, tenendo conto che le esperienze vissute ci suggeriscono che sono del tutto inefficaci rivolte rabbiose e violente. Non solo non aiutano, bensì sono controproducenti e si risolvono inevitabilmente in esiti nichilisti e annichilenti, il cui effetto porta quasi sempre al rafforzamento di ciò che si vorrebbe distruggere. Una strada possibile e proficua, all'insegna dell'apertura e della condivisione, potrebbe essere invece la costruzione di una solida rete di alternative radicali, capace di ridefinire la qualità del vivere in comune su basi di equità ed eguaglianza sociale, dove mutualità e solidarietà nelle relazioni sarebbero il fondamento del vivere comunitariamente, sostitutive delle finalità della "cappa finanziaria" ingabbiante.

Andrea Papi

13 gennaio 2022